

Como, 27 ottobre 2018 | [LIBRI IN VETRINA](#)

Un uomo perbene

di [Gabriella Stucchi](#)

Vita di Alberto Giacomelli giudice ucciso dalla mafia. "Simbolo della lotta alla mafia nel nostro territorio", ma "coperta dal silenzio".

SALVO OGNIBENE

Un uomo perbene

Vita di Alberto Giacomelli
giudice ucciso dalla mafia

PREFAZIONE DI ATTILIO BOLZONI



Nell'Introduzione l'autore, salvo Ognibene, dichiara che la storia del giudice Giacomelli è "bellissima, ma coperta dal silenzio". L'idea di scrivere il libro è suggerita dalla celebrazione della XXII Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti della mafia. Emerge la figura del giudice ucciso il 14 settembre 1988 con due colpi di arma da fuoco per mano mafiosa sulla via Falconara di Locogrande (piccola frazione di Trapani), quindici mesi dopo il pensionamento.

Nato a Trapani il 28 settembre 1919, "u zù Bettu", come era chiamato dal popolo, era molto benvoluto, sempre pronto a tutelare il diritto dei cittadini e della Giustizia, stimato da tutti dopo quarant'anni di professione con funzione giudicante al Tribunale di Trapani.

La notizia dell'omicidio a Trapani suscitò grande emozione, anche perché in quel 1988 si verificarono altre stragi. Durante i funerali, celebrati dal figlio don Giuseppe, il Presidente della Regione Siciliana, Rino Nicolosi, in un comunicato espresse "l'esigenza di una forte e permanente iniziativa dello Stato di fronteggiare e battere la criminalità organizzata".

Ripercorrendo la vita di Giacomelli si riscontra, tra l'altro, che nel 1985 il Collegio da lui presieduto decretò l'applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale per la durata di tre anni a Gaetano Riina (fratello minore di Totò) e la confisca dei beni immobili appartenenti a lui e alla moglie. Da qui si deduce

che Salvatore Riina, in qualità di mandante, possa essere l'unico condannato per l'omicidio del giudice di Trapani. Ma non c'è nessuna traccia degli esecutori.

Da parte della Procura diverse furono le ipotesi per l'identificazione degli assassini. Esclusa quella mafiosa, come pure quella della vendetta da parte di membri della criminalità comune condannata da Giacomelli, gli inquirenti si volsero verso la gestione (presunta) poco chiara di terreni e denaro da parte del giudice, così da pensare a un tentativo di estorsione. Furono arrestati presunti assassini, ma poi assolti perché non collegati col caso Giacomelli.

La storia del giudice Giacomelli ha però ricevuto attenzione negli ultimi anni: nel 2015 la dedica di un'aula al palazzo di Giustizia di Trapani; a Imola, dove vive il figlio don Giuseppe, nel 2013 l'associazione Libera ha intitolato al magistrato il suo presidio. A Roma nel settembre 2017 l'Arma dei carabinieri ha ricordato con una cerimonia i magistrati uccisi dalla criminalità.

Segue un intero capitolo in cui sono riportate le testimonianze di alcune persone che lo hanno conosciuto: in primo luogo il figlio, don Giuseppe, che rileva il suo rigore, la fedeltà verso la sua professione, l'aderenza ai valori morali e civili. Insieme, i ricordi: i dolci offerti ad alcune famiglie trapanesi povere; la visita insieme al padre alle carceri di Trapani, alla sezione "Colombaia", riservata a coloro che venivano premiati per buona condotta. Giuseppe era spesso portato anche in Tribunale, perché seguisse il percorso del padre, che però lo lasciò libero quando espresse il desiderio di dedicare la vita a Dio. Un cammino non facile, iniziato nel Seminario di Palermo, poi continuato nel Centro per vocazioni adulte dei frati cappuccini in Emilia Romagna e concluso con l'ordinazione il 14 settembre 1985. Tre anni dopo, fu lui a celebrare il funerale del padre.

Pietro Sirena, già presidente di Sezione presso la Suprema Corte di Cassazione, sottolinea la straordinaria dedizione al lavoro e il coraggio di Giacomelli, insieme alla disponibilità verso il prossimo. Maestro nel praticare la giustizia come comprensione, cioè prendere insieme e contemperare gli opposti interessi: le ragioni di chi accusa e di chi difende.

Francesco Brucia, autista del giudice Giacomelli, afferma che si sentiva "accolto quasi con affetto paterno". Rileva inoltre che era molto religioso e che quando entrava in camera di Consiglio per celebrare i processi, pregava affinché fosse illuminato nelle decisioni per cui sentiva molta responsabilità. L'umanità traspariva soprattutto quando doveva giudicare qualche giovane, si avvicinava a loro, dicendo: "Hai sbagliato, ora non sbagliare più". Non gli piaceva il servizio di scorta perché, convinto della correttezza del suo lavoro, era sereno, disposto a fare la volontà di Dio.

Alberto Sinatra, politico e storico presidente dell'Ordine degli avvocati di Trapani, ricorda come cultura e legalità erano i temi di fondo della sua azione di magistrato, volta ad aprire una nuova fase nella vita del territorio, per un risanamento sociale e un futuro dignitoso per i cittadini.

"Una lezione di umanità professionale" dichiara Dino Petralia, Procuratore generale di Reggio Calabria; "una persona positiva che vedeva sempre il lato buono delle cose"; "un magistrato sempre pronto alla conciliazione"; "semplice e perbene, umile ed equilibrato, incline al dialogo".

La figura del giudice è presentata dal vivo, attraverso le testimonianze che tratteggiano gli alti valori morali e professionali di una persona che ha agito in nome della giustizia, della legalità, consapevole del pericolo che incombeva, senza lasciare mai trasparire nessuna incertezza. Come è detto nel libro, il giudice Giacomelli resta come "simbolo della lotta alla mafia nel nostro territorio", ma "coperta dal silenzio".

Salvo Ognibene "Un uomo perbene" - Vita di Alberto Giacomelli giudice ucciso dalla mafia - EDB - euro 12.00